

Giorgia Di Marcantonio

RDA e RIC-CM. Guardare oltre l'universo archivistico¹

È molto difficile proporre ulteriori spunti a questa tavola rotonda visto che gli interventi precedenti hanno già molto arricchito la discussione. Proverò allora a riportarvi un recente studio di cui mi sono occupata che prende in esame il modello concettuale RIC-CM. Negli scorsi mesi mi sono cimentata nella comparazione dello standard emanato dall' *Experts Group on Archival Description* (EGAD) e le linee guida denominate *Resource Description and Access* (RDA) pubblicate nel 2009 dalla *Joint Steering Committee for Development of RDA* (JSC).

Per chi non conoscesse queste linee guida, si richiamano alcuni passaggi che hanno portato alla loro elaborazione.

Lo standard denominato *Resource Description and Access* (RDA) può essere genericamente definito come quell'insieme delle nuove linee guide utili per la registrazione dei dati bibliografici inerenti al patrimonio bibliotecario. Nel 1997, la *Joint Steering Committee for Revision of Anglo-American Cataloguing Rules* (JSC) convocò un incontro a Toronto con i maggiori esperti di catalogazione bibliotecaria, per discutere sul futuro aggiornamento delle *Anglo-American Cataloguing Rules* (AACR)². Le nuove regole proposte in seguito dalla commissio-

¹ L'articolo riprende in parte alcune considerazioni già sviluppate in Giorgia Di Marcantonio, «Resource Description and Access e il modello concettuale Records in Contexts. A Conceptual Model for Archival Description: oggetti comparabili?», *JLIS.it* 9, n. 1 (2018): 128–35.

² Barbara B Tillett, «The International Development of RDA: Resource Description and Access», *Alexandria* 24, n. 2 (2013): 1–10. especially the call for

ne non risposero però completamente alle esigenze della comunità scientifica che chiedevano uno standard adeguato al contesto tecnologico attuale – ossia che i dati catalografici fossero indipendenti dal supporto di registrazione – e che fosse realmente internazionale³. La commissione decise allora di intraprendere una strada diversa; si ripropose non di aggiornare le regole esistenti ma di crearne di nuove, cercando di armonizzare la tradizione catalografica precedente e le esigenze della comunità scientifica di riferimento. Tra il 2005 e il 2007 vengono infatti pubblicate e revisionate tutte le sezioni di RDA e, dopo un lungo periodo dedicato alla raccolta di osservazioni, il testo definitivo viene rilasciato nel 2009⁴. Riassumere così brevemente l'evoluzione di RDA non permette di cogliere gli aspetti innovativi di questo processo che ha cambiato, almeno scientificamente, l'approccio alla catalogazione. Basti pensare che una delle prime novità rilevanti risiede già nella denominazione dello standard: *Resource Description and Access* dove per il termine risorsa si sottolinea che:

[L']oggetto della catalogazione [...] diviene, allora, qualsiasi entità motivo di interesse per l'utente. Perciò RDA ha l'ambizione di presentarsi come un codice univoco per la registrazione dei dati: per le risorse che possono trovarsi nelle biblioteche [...], negli archivi [...] nei musei [...] e per le risorse prodotte e disseminate usando le tecnologie digitali [...]⁵.

Dopo anni di “silenzi” e scarse novità nel settore degli standard di descrizione e catalogazione del patrimonio culturale, la pubblicazione a distanza di pochi anni di due importanti elementi di novità negli archivi e nelle biblioteche mi hanno condotto a riflettere sul tema. Nello specifico mi sono posta i seguenti interrogativi: come stanno lavorando le commissioni de-

a more international, principle-based content standard that takes the perspective of the conceptual models of FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records).

³ Barbara Tillett, «Keeping Libraries Relevant in the Semantic Web with RDA: Resource Description and Access», *JLIS.it* 2, n. 2 (2011).

⁴ «RDA toolkit», consultato 18 settembre 2017, <www.rdatoolkit.org>.

⁵ Dorothy Anderson e Arthur Hugh Chaplin, *Paris, 1961. International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report. (Edited by A.H. Chaplin and Dorothy Anderson.)*, 1963, 19–20.

putate all'elaborazione degli standard? Le comunità di riferimento hanno delle esigenze comuni? Ci sono quindi punti di contatto o di divergenze tra i due modelli?

In prima istanza ho preso in considerazione i riferimenti teorici sui quali si basano RDA e RIC. Il primo standard è stato costruito in linea con le *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR)⁶ e si basa sui Principi di Catalogazione Internazionali (ICP)⁷, che hanno aggiornato i Principi di Parigi del 1961⁸. Grazie a quest'ultimo riferimento RDA coinvolge nel processo di catalogazione l'utente, che diviene il fulcro del lavoro di standardizzazione perché deve poter reperire la risorsa che sta cercando nel minor tempo e con il minimo sforzo possibile. I riferimenti teorici nel modello concettuale RIC non risultano formulati esplicitamente. Si leggono certo i richiami al documento *Statement of Principles Regarding Archival Description*⁹, ma nella prima bozza, che abbiamo potuto commentare, gli esperti si sono concentrati maggiormente su alcuni principi generali della descrizione archivistica per poi prendere in esame gli standard archivistici esistenti. Si evidenzia che RIC

⁶ IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, «Functional requirements for bibliographic records», 2009, <https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/frbr/frbr_2008.pdf> “mendeley” : { “formattedCitation” : “IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, \u00abFunctional requirements for bibliographic records\u00bb, 2009, <https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/frbr/frbr_2008.pdf>”, “plainTextFormattedCitation” : “IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, \u00abFunctional requirements for bibliographic records\u00bb, 2009, <https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/frbr/frbr_2008.pdf>”, “previouslyFormattedCitation” : “IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, \u00abFunctional requirements for bibliographic records\u00bb, 2009, <https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/frbr/frbr_2008.pdf>” }, “properties” : { }, “schema” : “<<https://github.com/citation-style-language/schema/raw/master/csl-citation.json>>” }.

⁷ «Dichiarazione dei principi internazionali di catalogazione», consultato 18 settembre 2017, <https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2016-it.pdf>. Si veda anche Giuliano Genetasio, «The International Cataloguing Principles and their future», *JLIS.it* 3, n. 1 (2012).

⁸ Si veda anche Anderson e Chaplin, *Paris, 1961. International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report. (Edited by A.H. Chaplin and Dorothy Anderson)*.

⁹ International Council on Archives, «Statement of Principles Regarding Archival Description», *Archivaria* 34 (1992): 8-16.

persegue lo scopo principale della descrizione archivistica – offrire all'utente una rappresentazione della realtà autoesplicativa – ma fatica a definire il ruolo dell'utente in questo processo. Inoltre, azzardo un'ulteriore valutazione, la commissione deputata all'elaborazione di RDA guarda alla tradizione catalografica precedente ma non tenta di inglobarla totalmente nel nuovo modello; in RIC invece se ne desume che gli esperti vogliono armonizzare le regole esistenti per ricavarne un standard di descrizione nuovo.

Un punto di contatto importante tra RDA e RIC è che nascono e si discutono in un'panorama internazionale. Di per sé questo non è una novità perché gli standard devono adattarsi alla comunità di riferimento più ampia, ma ci dimostra che le esigenze che hanno portato alla loro elaborazione sono discusse e sentite sia in ambito archivistico che in quello bibliografico. Queste necessità derivano anche da un contesto tecnologico che ci impone di approcciare ai processi di descrizione pensando ai meccanismi di restituzione con i quali i dati raccolti verranno poi riportati agli utenti.

Gli interventi di questa mattina hanno toccato alcuni aspetti del web semantico quali, ad esempio, le ontologie e i linguaggi di marcatura, a dimostrazione che non possiamo ignorare l'evoluzione tecnologica alla quale stiamo assistendo e che gli standard devono rispondere anche a questa necessità. In altre parole, sia RDA che RIC sono modelli che andranno calati nella realtà che stiamo vivendo dove da tempo, la comunità scientifica sta trattando il tema dei sistemi integrati di beni culturali.

Ne è un esempio il Portale BeWeb¹⁰, grazie al quale è possibile navigare tra il patrimonio storico-artistico, archivistico, librario

¹⁰ «BeWeb», consultato 25 ottobre 2017, <<http://www.beweb.chiesacattolica.it/it/>>. Oltre alla bibliografia già citata, si veda anche Francesca Maria D'Agnelli, Assunta Di Sante, e Maria Teresa Rizzo, «Il progetto informatizzato di riordino e inventariazione degli archivi ecclesiastici proposto dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici», in *Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali. 1. Gli ordini maschili. Atti del Convegno di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005)*, a c. di Enrico Angiolini (Modena: Mucchi, 2006), 105–21; Gianmatteo Caputo, «Il portale dei beni culturali ecclesiastici BeWe», *Digitalia Web Rivista del digitale nei beni culturali* 2 (2013): 108–16.

e architettonico delle diocesi italiane e presenta una quantità di dati veramente notevoli; come si riporta nel sito web:

3.988.576 beni storici artistici
80.700 beni archivistici
1.781.932 beni librari
64.584 edifici di culto
1597 istituti culturali ecclesiasti
224 diocesi coinvolte nel progetto
486 voci di glossario

Il progetto nasce per censire e tutelare il patrimonio delle diocesi ma anche per renderlo disponibile e comprensibile agli utenti del web curando prima di tutto il linguaggio:

The first choice applied on the inventories for publication in BeWeb is simplification. The specialized language of inventories (which meets standards and vocabularies of the sector) has been "translated" into a fluent language with comprehensible labels and a friendly display of information, in the aim of reaching even the less experienced consumers and be able to address if not everyone, at least many. For this purpose some organization-related pieces of information have been deliberately omitted, partly out of considerations relating to the "sensitivity" of data, partly in view of the extremely detailed approach in certain descriptions which lacks of interest for most people, but that the experts concerned may consult by registering on the system¹¹.

E il fatto che gli standard dei diversi domini disciplinari siano la principale problematica nella progettazione dei sistemi integrati di beni culturali lo dimostra proprio la soluzione adottata per il portale Be Web.

L'iniziale proposito di applicare uno standard descrittivo comune è stato accantonato quasi subito, in favore di una soluzione che potesse garantire a ciascun ambito il rispetto delle proprie specificità. Due elementi hanno contrassegnato lo sviluppo del progetto:

¹¹ Stefano Russo, «BeWeb. The cross portal of cultural ecclesiastical heritage», *JLIS.it* 5, n. 2 (2014): 150.

1. un set di dati (metadati), tratto dagli standard descrittivi di ciascun ambito, minimo e obbligatorio per la descrizione dei punti di accesso, inizialmente in linea con le indicazioni di MLAR e aggiornato di recente sulla base dei criteri definiti in RDA (8. Linee guida per la registrazione degli attributi di persone, famiglie ed enti) e, specificamente, per nomi di persona (9. Identificazione delle persone), di famiglia (10. Identificazione delle famiglie) e di ente (11. Identificazione degli enti);

2. un sistema di clustering, secondo il modello realizzato ad esempio da VIAF (Virtual International Authority File), nel quale l'insieme dei termini (nomi di persone, enti e famiglie, luoghi, soggetti topici, titoli di opere), che si riferiscono alla medesima entità e che provengono dalle basi dati catalografiche dei diversi ambiti, sono collegati fra loro. La risultante è un grappolo di termini equivalenti, identificato da un punto d'accesso aggregante (AF CEI cross-domain), che porta con sé dati minimi e fonti¹².

Sempre a dimostrazione che l'esigenza di integrazione tra gli ambiti disciplinare è sentita nella comunità scientifica, è utile richiamare anche alcune considerazioni espresse nel Convegno AIB CILW del 2016 (Biblioteca nazionale centrale Roma, 21 ottobre 2016)¹³.

Lo stesso Paul Gabriel Weston, che tra l'altro è referente scientifico per i progetti archivi e biblioteche della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), si è soffermato sull'*authority data* come cardine per il reperimento delle risorse all'interno dell'universo digitale; una soluzione la cui applicazione è ben visibile nel portale Beweb, del quale si è accennato in precedenza. Parlando di interoperabilità semantica è utile citare l'intervento di Maria Tera Biagetti che ha rimarcato l'importanza delle ontologie per l'elaborazione di un modello concettuale internazionale, tematica che oggi abbiamo avuto modo di approfondire con la relatrice Stella Di Fazio. Anche l'intervento congiunto al convegno AIB di Mauro Guerrini e Carlotta Vivacqua arricchisce di ulteriori esempi questa esposizione. Entrambi han-

¹² Luigi Catalani, «La convergenza delle risorse informative nel Web dei dati e delle relazioni (note sul Convegno AIB CILW 2016, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 21 ottobre 2016)», *AIB studi* 57, n. 1 (2017): 146–47.

¹³ Catalani, «La convergenza delle risorse informative nel Web dei dati e delle relazioni (note sul Convegno AIB CILW 2016, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 21 ottobre 2016)».

no trattato il portale della Biblioteca Nazionale Francese¹⁴, nel quale sparisce il termine catalogo per far posto ai *Linked Open Data* così da dar luogo ad un servizio informativo più vasto e integrato.

Insomma parlare di catalogazione e descrizione oggi significa riflettere sugli standard in un contesto tecnologico dinamico che esige una progettualità integrata tra ambiti disciplinari diversi. In altre parole è necessario interessarsi anche alle soluzioni adottate negli altri settori dei beni culturali affinché si possa dar vita a portali come BeWeb, dove si sono utilizzate le strategie migliori provenienti da domini disciplinari differenti abbattendo, se così possiamo dire, il muro dell'autoreferenzialità che da sempre connota l'universo archivistico.

¹⁴ «Bibliothèque nationale de France», consultato 28 febbraio 2018, <<http://www.bnf.fr/>>.